

LO HA LIBERATO QUANDO HA VISTO ELICOTTERI CANIE MITRA

«Aspetta qui io vado ti lascio 1000 lire fanno sempre comodo»

Luigi Mele, l'ultimo dei rapitori, si è arreso dopo l'assedio di una notte sul monte Vettoreto — Il ragazzo in lacrime ai genitori: « Sto bene, sono salvo... » — L'irruzione a vuoto nel rifugio della banda — Un quinto uomo ha organizzato il ratto?

Dal sequestro alla cattura

UN INCUBO DURATO 9 GIORNI

IL SEQUESTRO

Sono le 20.45 di martedì 21. Egidio Bonanni imbocca con la sua «Mini-Morris» gialla il viale alberato che porta al cancello della sua villa. Tre uomini, pistola in pugno, lo fermano. Uno si mette al volante della «Mini», l'altro tiene il ragazzo sotto il tiro della pistola. Lo portano a Norcia in un casello ferroviario abbandonato. Egidio vi resterà fino a domenica, quando i rapitori lo trascineranno ad Arquata del Tronto. La «Mini» viene ritrovata a Ostia, dove uno dei banditi l'ha portata dopo il sequestro.

LE TELEFONATE

Mercoledì, alle 17.30, giunge la prima telefonata dei banditi. Risponde lo zio del giovane, Alberto Gianni. «Egidio è con noi, sta bene, ma fate come vi diremo...». Nessuno, in casa Bonanni, prende sul serio la telefonata: si pensa a una scappatella del ragazzo, a uno scherzo. Ma il giorno dopo i rapitori si fanno ancora vivi. «Wente polizia o carabinieri, sarà succeduto il peggio... riceverete una lettera con le istruzioni...». Da allora, la serie di telefonate si fa incalzante. «Dovete darci 400 milioni... tutti in biglietti da decimila...». «Non vi preoccupate, gli abbiamo comprato le medicine che gli servono...». E, infine, l'ultima telefonata, quella fatale ai rapitori. «Per consegnarci il denaro dovete fare così...».

LE LETTERE

Ne arriva una prima, sabato 25. Nessun dubbio, la calligrafia è di Egidio: «Caro papà, questi non scherzano, vogliono 400 milioni...». Poi, il lunedì, arrivano due espressioni sempre a firma del ragazzo: «Papà, fai in fretta, voglio tornare a casa... fai quello che ti dicono...».

LE INDAGINI

Italo Bonanni decide di avvertire i carabinieri. Il primo passo dei militari, ovviamente, è di far mettere sotto controllo il telefono della villa. Due telefonate dei rapitori vengono intercettate, ma sono state fatte in teleselezione da fuori città, e non si può risalire all'apparecchio.

LA CATTURA

Mercoledì 29, ore 13.15. Ultima telefonata dei banditi. «Prendete uno scooter, la valigetta col denaro, fate questo itinerario: da San Giovanni per l'Appia, in via dei Laghi, fino a Frosinone. Al ritorno passate per Latina... penseremo noi a farci tutti per strada, aspetteremo un fascio rosso...». La conversazione dura esattamente 18 minuti, i familiari del ragazzo tergiversano, strappano secondi preziosi per permettere ai tecnici di rintracciare l'apparecchio da dove parte la telefonata. Un impianto pubblico, sulla Casilina, nella trattoria «Egidi», Domenico Asole e Giovanni Brundu, sono a tavola: si fanno annunciare senza far resistenza. Nelle loro auto, due pistole, una Browning e una Smith e Wesson, e un fazzoletto rosso appena comprato.

LE RICERCHE

Egidio Bonanni è rimasto prigioniero su sei monti, nell'ovile del Brundu. Lo stesso pastore si offre di accompagnare gli investigatori. Cominciano le ricerche, nella recede il terzo complice, Francesco Arbau: guidati da lui i carabinieri trovano il rifugio, ma all'interno non c'è nessuno. L'ultimo della banda è fuggito trascinandosi con sé il prigioniero. Bisogna aspettare l'alba, il sorgere del sole, prima di riprendere le ricerche. Piano, piano mentre si alza per la montagna, il cerchio si stringe: e alle 12.50 la fine. Luigi Mele alza le braccia, Egidio Bonanni corre contro ai militari piangendo.



La baila dei pastori dove il giovane era tenuto nascosto.

«Non sparate, non sparate... non ho neanche il coltello...». L'uomo alza lentamente le braccia, gli abiti strappati, la barba arruffata, tremante per il freddo, gli occhi lucidi. Corre incontro ai carabinieri, ne abbraccia uno, piange. Ora trema per il choc, ma sta bene, non ha neanche un graffio. E Luigi Mele, il pastore sardo che lo teneva prigioniero, scuote la testa mentre lo ammanettano: «non gli avremmo mai fatto male, nessuno ha pensato di ucciderlo...». Anzi, gli ha anche dato mille lire, cinque ore prima, quando lo ha lasciato per tentare la fuga da solo. E per cinque ore il ragazzo ha



Domenico Asole



Antonio Brundu



Domenico Arbau



Luigi Mele

Dal nostro inviato

NORCIA, 30.

«Non sparate, non sparate... non ho neanche il coltello...». L'uomo alza lentamente le braccia, gli abiti strappati, la barba arruffata, tremante per il freddo, gli occhi lucidi. Corre incontro ai carabinieri, ne abbraccia uno, piange. Ora trema per il choc, ma sta bene, non ha neanche un graffio. E Luigi Mele, il pastore sardo che lo teneva prigioniero, scuote la testa mentre lo ammanettano: «non gli avremmo mai fatto male, nessuno ha pensato di ucciderlo...». Anzi, gli ha anche dato mille lire, cinque ore prima, quando lo ha lasciato per tentare la fuga da solo. E per cinque ore il ragazzo ha

vagato per i boschi, seguendo quasi per una sorta di istintiva traccia del suo rapitore. Ma ora Egidio è già scomparso dietro un cespuglio, è già in volo verso Norcia, verso la caserma, il telefono. Sono le 12.50, nella lussuosa villa di Bonanni, alle porte di Roma, tutta la famiglia è attorno all'apparecchio, aspetta notizie, che è questione di minuti. «Sto bene, sono salvo... tra un po' ci vedremo...» sono le prime parole del ragazzo per il padre. I fratelli. Alla madre bisogna dirlo con cautela, per evitare ogni emozione: da tre giorni ormai, prostrata dal dolore della perdita dei due figli, è a letto, non vuole vedere nessuno.

Ma ora è finita davvero. Egidio è salvo, i quattro rapitori sono stati presi, resta soltanto il dubbio che un quinto uomo abbia organizzato il sequestro. «C'è una pista che i carabinieri stanno seguendo. L'avventura insomma si è conclusa». E i familiari, che si erano così commossa a dubitare di trovare ancora il ragazzo e il suo carcere, dopo che l'irruzione nel rifugio della banda era fallita, dopo che il fuggiasco aveva avuto quasi una intera notte per allontanarsi dai monti di Arquata del Tronto, circondati da 500 fra poliziotti e carabinieri.

La caccia

La caccia è durata 24 ore. E' iniziata sulla Casilina, nella trattoria dove sono stati sorpresi i primi due rapitori. Domenico Asole e Giovanni Brundu. «Si, siamo stati noi a rapire Egidio Bonanni...». Lo smentisce, 21 anni, frotto da criminalità, era stato sequestrato nove giorni prima, nella sua «mini-Morris», mentre stava per varcare il cancello della villa al chilometro 12 della Casilina, dove abita il padre. Italo, un ricchissimo proprietario terriero di immobili, la madre, Rosa Gianni, sorella di Anacleto Gianni, ex presidente della Roma, i due fratelli e le due sorelle.

«Non sparate, non sparate... non ho neanche il coltello...». L'uomo alza lentamente le braccia, gli abiti strappati, la barba arruffata, tremante per il freddo, gli occhi lucidi. Corre incontro ai carabinieri, ne abbraccia uno, piange. Ora trema per il choc, ma sta bene, non ha neanche un graffio. E Luigi Mele, il pastore sardo che lo teneva prigioniero, scuote la testa mentre lo ammanettano: «non gli avremmo mai fatto male, nessuno ha pensato di ucciderlo...». Anzi, gli ha anche dato mille lire, cinque ore prima, quando lo ha lasciato per tentare la fuga da solo. E per cinque ore il ragazzo ha

vagato per i boschi, seguendo quasi per una sorta di istintiva traccia del suo rapitore. Ma ora Egidio è già scomparso dietro un cespuglio, è già in volo verso Norcia, verso la caserma, il telefono. Sono le 12.50, nella lussuosa villa di Bonanni, alle porte di Roma, tutta la famiglia è attorno all'apparecchio, aspetta notizie, che è questione di minuti. «Sto bene, sono salvo... tra un po' ci vedremo...» sono le prime parole del ragazzo per il padre. I fratelli. Alla madre bisogna dirlo con cautela, per evitare ogni emozione: da tre giorni ormai, prostrata dal dolore della perdita dei due figli, è a letto, non vuole vedere nessuno.

Ma ora è finita davvero. Egidio è salvo, i quattro rapitori sono stati presi, resta soltanto il dubbio che un quinto uomo abbia organizzato il sequestro. «C'è una pista che i carabinieri stanno seguendo. L'avventura insomma si è conclusa». E i familiari, che si erano così commossa a dubitare di trovare ancora il ragazzo e il suo carcere, dopo che l'irruzione nel rifugio della banda era fallita, dopo che il fuggiasco aveva avuto quasi una intera notte per allontanarsi dai monti di Arquata del Tronto, circondati da 500 fra poliziotti e carabinieri.

Libero

Una notte insonne poi, alle prime luci i cani annusano la giacca, partono di scatto: in alto i tre elicotteri girano in cerchio, controllano ogni santuario. Agenti e carabinieri continuano ad avanzare partendo dall'ovile, a quota 1500. Guidati dai cani si giunge fino a un casolare: ancora respinge, la porta è chiusa. Ma anche questo è tutto dentro ci sono soltanto dei medicinali, le medicine di Egidio, il bandito è passato di lì e se ne è sbarazzato.

Marcello Del Bosco

Ha vagato per 5 ore dietro il bandito

«Ho vagato per ore, da solo nel bosco, col freddo la brina che mi penetrava nelle ossa... Poi, la fine del l'incubo. Ho scorto i carabinieri». Egidio Bonanni, è accanto al padre seduto su un divano nella legione dei carabinieri di via XXIV maggio. Attorno un brulicare di giornalisti, il lampugnare frenetico dei flash. Da più di un'ora si attendeva il suo arrivo. Poi, lo stridere dei freni nella strada fa scattare tutti una voce: «E lui!», la porta che si apre ed Egidio, la barba ancora lunga, il viso tirato, ma gli abiti puliti — sia è cambiato a Perugia — si getta nelle braccia del padre. Ancora foto, ancora abbracci, infine Egidio comincia il suo racconto. «Erano circa le 21, quando mi hanno rapito. Avevo appena imboccato lo stradone che porta alla villa, quando ho visto la strada bloccata. Ho frenato. In un batter d'occhio tre uomini mascherati hanno aperto lo sportello della «Mini Morris», mi hanno puntato contro una pistola, mi hanno bendato. Abbiamo viaggiato per alcuni chilometri, sono gli pendici di un monte. Qui mi hanno fatto scendere e condotto in una grotta. E' stato il primo dei nostri rifugi. «Ci sono state minacce da parte dei rapitori? «Mi hanno sempre trattato bene. Certo, dicevano che se mio padre non avesse pagato avrei fatto una brutta fine. Lo facevano per farmi star buono... per farmi scrivere quelle lettere...». Ma veniamo all'ultima giornata. «Luigi Mele mi manda a lui facendo dal rifugio. Saliamo in macchina, per corrarmio due o tre chilometri. Un altro rifugio, Mango Salicrude ed abbaocchio. Poi, all'alba scendiamo di casa, camminiamo a lungo e ci fermiamo in un bosco. Qui stiamo per ore ed ore, finché il mio guardiano mi dice di camminare, lo capisco che stanno scappando, che la polizia è vicina. Verso le 7, poi, Luigi Mele mi lascia. Lo vedo scampare tra gli alberi. Lo non so che fare. Continuo a girare a vuoto, finché... spuntano i carabinieri».



L'abbraccio del giovane Egidio Bonanni con un familiare

Ma la donna non è morta

Chiama il 113 «Ho ammazzato mia moglie»

Una scena di gelosia e poi il «delitto» - Gli agenti sono arrivati appena in tempo - Voleva lasciarlo

Ha alzato il telefono dopo aver composto il «113», il numero di pubblico soccorso ed al poliziotto all'altro capo del filo ha detto: «Ho ucciso mia moglie». La telefonata era partita da via della Fava, 24 ed era stata fatta da Guido Savorani, di 25 anni. In pochi minuti, alcuni agenti hanno raggiunto l'abitazione e sono entrati. Nel mezzo, il Savorani è stato trovato immobile vicino al corpo della moglie Lucia, di 23 anni. La donna, aveva una calza di nylon annata data intorno al collo, ma non era stata toccata di lì e se ne è sbarazzato.

Breve rinvio del processo per l'accusa a Martirano

SANREMO, 30. Pasquale Frezza, il superimpresario del caso Martirano, si è presentato, stamane, davanti ai giudici del tribunale di Sanremo perché accusato di calunnia contro Gaetano Martirano: «Sapendolo innocente» afferma il capo d'accusa — lo ha accusato di aver ucciso la sorella, di aver spacciato la droga e di aver minacciato».

Per Sharon nessun interrogatorio a Gassman

LOS ANGELES, 30. Il capitano della polizia di Los Angeles, Hugh Brown, che dirige le indagini sull'assassinio di Sharon Tate, ha smentito una notizia pubblicata in Italia secondo cui un notissimo attore italiano sarebbe stato interrogato in relazione al caso. Il capitano Brown ha detto che nessun ufficiale della polizia di Los Angeles ha mai interrogato l'attore, ed ha anche smentito che nella polizia della città californiana vi sia un tenente di nome James Sharron. Gli inquirenti hanno inoltre reso noto che non vi sono importanti sviluppi nelle indagini sul sensazionale assassinio della moglie del regista Roman Polanski, trovata uccisa il 9 agosto scorso insieme ad un altro «couffeur», all'eredibera Albiga Folger, all'«play-boy» polacco Vojtych Frotkowski, ed al diciannovenne Steven Parent.

Secondo l'onorevole Scalfari

De Lorenzo fu già smentito in Parlamento

Le accuse dell'ex capo del SIFAR e le reazioni dell'ex direttore dell'«Espresso» — Letta in aula l'inchiesta del generale Lombardi

La relazione Lombardi è stata letta al centro del processo De Lorenzo «L'Espresso». Si tratta di un documento certo non inedito, ma che per completezza del tribunale deve essere integralmente letto in aula. La commissione Lombardi fu istituita il 12 gennaio del 1968 dal ministro della Difesa dell'epoca Tremelloni, con il compito di esaminare e valutare i fatti accaduti nell'estate del 1964. La commissione in particolare doveva accertare quali iniziative erano state prese nella primavera e nell'estate del 1964, durante la crisi ministeriale, nell'ambito delle forze armate. Le conclusioni della commissione Lombardi, per quello che si è conosciuto, si possono così sintetizzare. L'onorevole De Lorenzo «assunse in una delicata situazione politica, che precedette ed accompagnò, la grave crisi di governo dell'estate del '64, iniziative eccedenti la sua competenza di comandante generale dei carabinieri, fece elaborare un piano per la tutela dell'ordine pubblico, basata sull'impiego delle sole forze dell'arma».

Non bastano 25 milioni per il sesso di Napoleone

LONDRA, 30. Tecnici e specialisti hanno detto che si è trattato di un'asta «curiosa» e, in verità, sconosciuta a tutti iorti. Erano in vendita una serie di reliquie napoleoniche. La sorpresa è stata grande soprattutto quando è stata messa in vendita una strana cosa che nel catalogo era così descritta: «Tendine mummificato estratto dal corpo di Napoleone nel corso dell'autopsia». Il direttore della casa John Herber ha voluto essere chiaro e franco con i propri clienti e ha detto: «Si tratta, in verità, del sesso di Napoleone». «La cosa» era contenuta in una scatola. La collezione di reliquie è quella nota come «collezione Vignali». Gli oggetti sono di proprietà di un americano Bruce Gimeson che ha dovuto prendersi tutto le offerte non hanno raggiunto il minimo stabilito in 30 milioni di lire. Le offerte avevano raggiunto quota 25.